

I palestinesi manifestano a Gerusalemme

Venti giorni di sciopero

Ancora un venerdì di tensione, ieri a Gerusalemme est e nei territori occupati, per possibili manifestazioni al termine delle preghiere del venerdì. Sulla spianata delle moschee di Omar e di Al Aqsa a Gerusalemme, c'è stata una manifestazione, ma la polizia non è intervenuta. Incidenti sporadici in alcune località della Cisgiordania copri fuoco in un quartiere di Gaza e nel campo di Amari

GERUSALEMME Centinaia di poliziotti e di «berretti verdi» della guardia di frontiera (in numero minore comunque, rispetto alla settimana scorsa) hanno presidato ieri la Città Vecchia di Gerusalemme ed in particolare i dintorni della spianata di Haram el Sharif dove sorgono le moschee di Al Aqsa e di Omar teatro il 15 gennaio di violentissimi incidenti al termine della preghiera del venerdì. Come la settimana scorsa sulla spianata un centinaio di donne e giovani hanno organizzato una manifestazione lanciando slogan contro l'occupazione e a favore dell'Olp e sventolando una bandiera palestinese sono stati anche lanciati dei sassi contro gli agenti attestati lungo la cinta

che contorna la spianata. Sei persone sono state ferite, ma i militari non hanno effettuato cariche e non sono penetrati nel recinto sacro ai fedeli dell'Islam intorno alla Città Vecchia che negli altri quartieri di Gerusalemme est e proseguono per il ventesimo giorno consecutivo lo sciopero dei commercianti. La direzione nazionale della rivolta ha lanciato un nuovo appello a proseguire la resistenza con manifestazioni scioperi e forme di disobbedienza civile. Ai negozianti ad esempio si chiede di non pagare le tasse in particolare l'iva mentre agli operai si chiede di non andare a lavorare in Israele (negli ultimi giorni è ripreso dopo un mese e mezzo un certo flusso di

lavoratori pendolari da Gaza verso le aziende israeliane in particolare le piantagioni di agrumi dove i frutti marcivano ai suolo da settimane). Ai negozianti i cui esercizi sono stati forzati dai soldati o che hanno subito danni per lo sciopero si promette un risarcimento ma al tempo stesso mette in guardia contro ogni eventuale aumento dei prezzi in conseguenza della prolungata chiusura. La «dizione nazionale unaria si configura dunque come una effettiva leadership della rivolta capace di gestirla nei suoi aspetti politici ma anche sociali e organizzativi. È comunque esattamente il contrario di quella «dizione locale» di sposta a trattare con noi di cui parlava proprio ieri il ministro della Difesa israeliano Rabin, il quale ha direzioni nazionali unitarie e rchiama e riconosce senza mezzi termini nella leadership «nella linea dell'Olp».

In varie località c'è stato uno stillicidio di incidenti che dimostra come la sollevazione sia tutt'altro che spenta - anche se la fase attuale è me-

no violenta di quella di qualche settimana indietro - e che ha indotto le autorità ad imporre di nuovo in alcuni centri il coprifuoco. Così sono sotto coprifuoco il campo profughi di Tulikarem quello di Al Amari presso Ramallah il quartiere di Sabra a Gaza il villaggio di Beit Ur ancora nei pressi di Ramallah. A Ramallah c'è stata una massiccia manifestazione dopo che i militari per più giorni consecutivi avevano forzato le saracinesche dei negozi in sciopero. Nella cittadina cisgiordana il fermento è particolarmente vivace dopo le rivelazioni sul «muro del sangue» contro il quale sono stati bastonati pesantemente decine di palestinesi. A Halhoul un autobus israeliano è stato preso a sassate a Qaqliya una bottiglia molotov è stata lanciata contro un autovettura sempre con targa israeliana. Ad Al Amari dove come si è detto è stato imposto il coprifuoco i soldati hanno sparato candendo tutti i lacrimogeni contro i giovani che avevano sbarrato la strada di accesso con una bar-



Un giovane palestinese, bendato e legato, viene trasferito dopo l'arresto da un militare israeliano

Fine di un privilegio Chiudono i «Beriozka» paradiso dei consumi per sovietici con dollari

Chiudono i «Beriozka» dei sovietici? La voce corre senza freni e le lunghe code si affollano attorno ai pochi negozi dove il cittadino sovietico che ha guadagnato valuta pregiata può acquistare le merci dell'Occidente. Poi arriva la conferma. Ora in pochi chi dispone legalmente di valuta straniera potrà tenerla in banca e usarla solo per grossi acquisti, ma non sarà più merce di scambio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Chiudono i «Beriozka»! La voce corre senza freni e le lunghe code si affollano attorno ai pochi negozi dove il cittadino sovietico che ha guadagnato valuta pregiata può acquistare le merci dell'Occidente. Poi arriva la conferma. Ora in pochi chi dispone legalmente di valuta straniera potrà tenerla in banca e usarla solo per grossi acquisti, ma non sarà più merce di scambio.

Il mercato dei «ceki»

Ma di «Beriozka» ve ne sono di tre qualità diverse: quelli per stranieri e solo per stranieri non importa se residenti o turisti (dove regna sovrano il dollaro con i suoi vassalli marco yen e con i valvassori e valvassini lira franco francese scellino) quelli per diplomatici esteri (anche qui la corte è la stessa ma le monete pregiate vengono preventivamente trasformate in speciali «coupons» maneggevoli solo tanto dai diplomatici) quelli infine per quei sovietici che per varie ragioni ricevono salari o stipendi in monete pregiate (diplomatici sovietici all'estero marinai lavoratori che soggiornano fuori dal paese).

Simile al crollo di Wall Street

Poi l'altro ieri arriva la conferma: i «Beriozka» chiuderanno davvero il primo luglio. E i «ceki»? Che ne sarà di loro e dei loro proprietari? Resteranno. Ci si potrà comprare una macchina forse un viaggio turistico all'estero, forse un appartamento cooperativo forse. Ma non saranno più maneggevoli scambiabili. Funzioneranno solo come trasferimenti bancari, da un ente all'altro. Chi vuole (ma nessuno sarà così matto) potrà farsi cambiare in rubli «normali». Come si dice in russo «po nominalu» cioè uno contro uno. Per gli infelici detentori dei «ceki» è peggio del crollo di Wall Street.

Rifiutati negoziati ad Algeri

L'Eta propone una tregua Madrid dice: «No»

L'Eta, l'organizzazione separatista basca, ha proposto una tregua al governo di Madrid di sessanta giorni e l'apertura di negoziati. L'Eta ha anche proposto una sede per discutere di «una soluzione del conflitto». L'Algeria dove molti appartenenti all'organizzazione hanno trovato rifugio. Il governo, però, ha già risposto negativamente, definendo «demagogica» la proposta.

MADRID L'iniziativa ha suscitato grande scalpore in Spagna. Sulle colonne del quotidiano «Egin» l'Eta ha chiesto una tregua al governo spagnolo per permettere di trovare «una soluzione negoziata del conflitto». Cosa propone l'Eta? In cambio della sospensione delle sue «esecuzioni» (salvo in casi di scontri occasionali) chiede la fine delle «ostilità poliziesche» nei paesi baschi. E propone l'apertura di negoziati diretti ai «massimi livelli» che dovrebbero svolgersi in Algeria dove sono già confinati molti dei suoi militanti e con la mediazione del governo algerino. Secondo il comunicato i negoziati dovranno avere «contenuto politico» volti cioè al raggiungimento di un accordo che «riconosca la sovranità nazionale e l'unità territoriale dei paesi baschi nei termini posti dall'alternativa Kas» la piattaforma rivendicata dall'Eta. La reazione del governo è stata molto prudente se non del tutto negativa. Il suo portavoce e ministro della Cultura Javier Solana si è limitato a dichiarare - dopo una riunione del Consiglio dei ministri - che il governo «mantiene la sua nota e chiara posizione» e che riprenderà i contatti con l'Eta quando «sarà convinto che l'assenza di attentati rappresenta una decisa volontà di non praticare più la violenza terroristica. Finché ci saranno attentati - ha aggiunto - non vi saranno contatti». E i contatti il governo di Madrid li ha interrotti in Algeria il dicembre scorso dopo l'attentato alla caserma di Sa ragoza che costò la vita a 11 persone tra cui cinque bambini. Dalle dichiarazioni di Solana appare evidente che le posizioni del governo e dell'Eta non sono conciliabili.

Dirigenti Cgil respinti dal Sudafrica

JOHANNESBURG Una delegazione di sindacalisti italiani della Cgil guidata dal segretario confederale Donatella Turtura e composta da Christopher Gilmore ed Elio Gionco giunta ieri in Sudafrica senza visto d'ingresso è stata rinvata in serata a Roma a bordo di un volo di linea dell'Alitalia. Il regime di Pretoria dopo aver a lungo negato il visto ha chiesto dai tre dirigenti della Cgil per recarsi nel paese e prendersi contatti con la Confederazione generale dei sindacati sudafricani (Cosatu) il maggiore raggruppamento di sindacati non ha dunque esitato a respingerli dal paese proprio alla vigilia del processo contro il segretario generale del sindacato metaideologica del Sudafrica al quale i tre sindacalisti italiani volevano assistere. Ma questa presenza evidentemente non era fatta per piacere al regime razzista. I tre sindacalisti della Cgil avrebbero infatti voluto ricevere di rettificata dai sindacalisti sudafricani notizie di prima mano sulle condizioni dei lavoratori nei soggetti alle dure leggi dell'apartheid. Come del resto il governo sudafricano ha precisato che i visti sarebbero stati concessi a condizione che la Cgil avesse formulato la richiesta di visita re il Sudafrica assieme agli altri sindacati italiani in una «missione congiunta» per in contrare lavoratori, datori di lavoro ed esponenti del governo che si occupano di questo settore. Solo a queste condizioni la richiesta avrebbe ricevuto «la massima attenzione». Insomma le autorità del regime avrebbero voluto essere loro a decidere e la composizione della delegazione e gli interlocutori con i quali essa avrebbe potuto parlare. «L'incontro fra una sola confederazione italiana ed una sola confederazione sudafricana non è sufficiente - questo il lapidario giudizio del governo di Pretoria - per permettere ai sindacalisti italiani di capire appieno le problematiche del lavoro in Sudafrica». Così i tre sindacalisti italiani non sono stati fatti entrare in Sudafrica ed hanno dovuto passare la giornata all'aeroporto di Johannesburg dove li ha raggiunti l'ambasciatore italiano Mario Pieriggini giunto tempestivamente da Città del Capo dove solo i loro ieri aveva consegnato le sue credenziali al presidente Botha. Già venuta la Cgil in un comunicato ha sollecitato un intervento del ministro degli Esteri ed ha preannunciato per i prossimi giorni una conferenza stampa sulla vicenda.



Negli Usa le poligame le mettono in catene. Dopo il processo davanti alla Corte federale Charlotte Swapp Vickie Singer e Heidi Swapp (da sinistra a destra nella foto) si dirigono verso il furgone cellulare che le riporterà in carcere. Portano pesanti catene alle braccia e ai piedi. Sono accusati di poligamia. Charlotte Swapp convinta assorte della poligamia come pratica di vita coniugale. Vickie Singer è la vedova di un altro «leader» della poligamia Usa. John Singer scomparso di recente.

Denuncia in Parlamento La Philips olandese non vuole sieropositivi

Dall'Olanda tollerante e permissiva viene una drammatica denuncia di discriminazione nei confronti di coloro che risultano sieropositivi. Alla Philips il più grande complesso industriale del paese, da mesi non si assumeva più personale che risultasse sieropositivo. Una denuncia parlamentare ha fatto cessare almeno per il momento, la applicazione della misura ma intanto altre aziende sono sotto accusa.

DANIELE TOFFOLETTO grande datore di lavoro privato in Olanda all'anno assume dalle 5 alle 7 mila persone. L'organizzazione dei medici Knmg che raccoglie quasi tutti i medici olandesi si è dichiarata contraria alla decisione della Philips. Secondo il Knmg i dati medici vanno usati con molta discrezione e non possono essere usati per altri scopi che non siano esclusivamente medici. L'essere sieropositivo non ha nessuna relazione con l'eventuale lavoro che uno dovrà svolgere in un'azienda. La decisione della Philips ha suscitato grandi reazioni in Olanda che hanno costretto il colosso industriale a fare almeno temporaneamente marcia indietro. Da indagini giornalistiche è emerso che anche altre aziende di banche e società di assi-



1948 1988
QUARANT'ANNI
DELLA COSTITUZIONE ITALIANA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Da lunedì 1° febbraio
chiedi in omaggio
in tutte le edicole
il testo integrale
della Costituzione Italiana

40 ANNI DI COSTITUZIONE, 40 ANNI DI SVILUPPO